

---

**Annuario 2014**

del Consiglio svizzero della stampa

---

**Jahrheft 2014**

des Schweizer Presserates

---

**Revue annuelle 2014**

du Conseil suisse de la presse



## Indice

Editoriale . . . . .	3
Difensore dell'etica dei media . . . . .	5
Pietre miliari nella prassi del Consiglio della stampa . . . . .	8
Relazione annuale 2013 del Consiglio svizzero della stampa . . . . .	12
Revisione delle Direttive annesse alla «Dichiarazione» . . . . .	22
Dal consultorio sotto mentite spoglie (Max Trossmann) . . . . .	23
Composizione del Consiglio della stampa 2014 . . . . .	28

Die Stellungnahmen des Schweizer Presserates sind unter **www.presserat.ch** abrufbar.  
 Les prises de position du Conseil suisse de la presse sont accessibles sous **www.presserat.ch**.  
 Le prese di posizione del Consiglio svizzero della stampa sono accessibili al sito **www.presserat.ch**.

Il primo rapporto che la Commissione federale dei media (COFEM) ha presentato al Consiglio federale all'inizio di settembre non è certo senza difetti. Ma ha due grandi meriti, a mio parere. Il primo consiste nell'aver offerto, in termini impietosi ma pertinenti, una buona diagnosi della precaria situazione dei media in Svizzera, della stampa quotidiana in particolare. Il secondo, per il coraggio di rilanciare l'estensione dell'attuale politica di sostegno agli organi d'informazione a un sistema di aiuti federali diretti, demolendo più di un tabù in contrario senso e rianimando un dibattito oggi più urgente che in passato.

Urgente, vi si dice, perché «i mezzi a disposizione delle redazioni sono in continua diminuzione e il degrado delle condizioni di lavoro si ripercuote tanto sui giornalisti a contratto fisso quanto sui collaboratori esterni». E inoltre: «Per l'aumento combinato della quantità di lavoro e dei mandati – come la gestione in parallelo di siti e di reti sociali – si constata un sovraccarico di impegno. Tale sovraccarico induce molti giornalisti sperimentati all'abbandono della professione e ha per effetto la perdita di un patrimonio di esperienze».

A questo punto pare lecito giudicare addirittura un poco modeste le raccomandazioni che la commissione fa alla fine. Che senso ha, per esempio, incrementare la formazione di base e permanente dei giornalisti se poi non si fa nulla per trattenerli nella professione offrendo loro condizioni di lavoro e di salario adeguate? Perché il fondo del problema sta qui: solo redazioni dotate dei mezzi necessari, tali da liberare i giornalisti da un continuo stress consentendo loro di approfondire le tematiche nel rispetto della deontologia, hanno ancora la possibilità di svolgere al servizio della società e della politica la funzione essenziale loro assegnata.

Passando all'aspetto politico della questione, qualche timore è tuttavia lecito esprimerlo. Come possiamo essere sicuri che un aiuto diretto alla stampa avrà la possibilità di essere accettato in Svizzera se vi si oppone la maggior parte degli editori di giornali? Perché insistere su uno sviluppo in tal senso se neppure lo chiedono i diretti interessati? E non sarà l'intervento diretto dello Stato il vero pericolo per la libertà dell'informazione? A prima vista, si tratta di obiezioni pertinenti. Ma solo a prima vista! È chi-

aro che ogni influsso sui contenuti dell'informazione dev'essere evitato. Ma – e la SSR lo dimostra ogni giorno – è del tutto possibile produrre un'informazione indipendente e di qualità pur essendo largamente finanziati da una tassa. Il rischio più reale, anche se più sottile, non è forse un giornalismo che perda qualità per carenza di mezzi, nel momento stesso in cui si trova a confronto con un esercito di comunicatori intenti a sedurre il pubblico invece di informarlo in modo critico?

Un'ultima considerazione. Né gli editori soltanto, né i giornalisti soltanto, devono intervenire in questa discussione. Proprio poiché un'informazione pertinente e critica è indispensabile al buon funzionamento di una società aperta e democratica, è la sfera civile a doversi esprimere, e non solo le categorie professionali interessate.

*Dominique von Burg, presidente del Consiglio svizzero della stampa*



*Martin Künzi*

**Martin Künzi, segretario del Consiglio svizzero della stampa dal 1991 al 2013**

Per ventidue anni «segretario» del Consiglio svizzero della stampa! Ma che dico: «segretario»? Martin era «il motore»! Senza tentazioni di protagonismo, misurando le lunghe distanze, dando in definitiva all'istituzione inaugurata nel lontano 1977 continuità, forza, procurandole rispetto e considerazione. Con il passo lento del bernese. Per ventidue anni, nessuno che abbia avuto rapporti con il Consiglio della stampa ha potuto fare a meno di lui: come cinghia di trasmissione, come coordinatore: era il segretario ideale. Due presidenti (Roger Blum tra il 1991 e il 2001, Peter Studer tra il 2001 e il 2007), lo hanno definito «il custode del Gral della deontologia» (Blum) e «un punto di riferimento tranquillo» (Studer).

A che si deve che tutti quelli che con lui hanno lavorato oggi lo ricordano con sentimenti di gioia e di riconoscenza? Diamo la parola a Roger Blum, dapprima commentatore politico di idee liberali

e poi per molti anni professore di Scienze della Comunicazione all'Università di Berna:

«Chi avesse incontrato Martin Künzi per strada senza sapere chi era non avrebbe riconosciuto al primo sguardo l'avvocato e il dottore utroque iure che era, l'avrebbe forse preso per un contadino o un artigiano dell'Oberland bernese, gente che conosciuta per una certa loro forza tranquilla. Questa era l'apparenza, e autentica era pure la modestia di intellettuale fuori schema. Erano le sue armi, del resto. Martin Künzi lo si poteva anche sottovalutare, al primo incontro. Ma i risultati che otteneva erano molto maggiori di quel che i suoi interlocutori sarebbero stati disposti a riconoscergli quando l'avevano appena conosciuto. Accadde così che Martin Künzi ottenne di imporsi sia verso i sindacati dei giornalisti, sia con i membri del Consiglio della stampa, sia finalmente presso il pubblico: il cittadino comune che ora lo ha eletto «scoltetto» del Distretto amministrativo di Interlaken-Oberhasli. Lo si sospettava di idee socialiste, ma la sua correttezza, il suo ritegno, il suo equilibrio lo sottraevano ad ogni critica.»

Sull'influenza che Martin Künzi esercitava nel Consiglio della stampa Roger Blum ha scritto altre cose giuste:

«Abbiamo cominciato quasi lo stesso anno. Quando assunsi la presidenza, nel 1991, Martin era appena stato designato segretario (al 25%). Fu presto chiaro che gli si dovesse riconoscere un tempo di lavoro maggiore. Svolgeva il suo compito con decisione e, insieme, con perspicacia. Era lui a buttar giù il primo abbozzo delle prese di posizione, ma era ancora lui che ne limava i particolari per la versione definitiva. Ci avvertiva quando imprudentemente ci stavamo muovendo in una direzione che riteneva rischiosa. Era, insomma, il custode del Gral della deontologia. Infaticabile quando si trattava di comprendere fino in fondo un caso all'esame, con tranquilla coscienza si adattò a misurarsi con il diverso carattere di tre successivi presidenti. Nel periodo in cui Martin Künzi è stato segretario, il Consiglio della stampa è cambiato nella considerazione del pubblico, da raccoglitore di cicche a istanza etica riconosciuta, capace di influenzare la prassi del giornalismo del nostro Paese. Se questo oggi è riconosciuto, lo si deve anche a lui.»

Il secondo presidente che Martin dovette «sopportare» fu Peter Studer. Avvocato lui pure, ex direttore del «Tages-Anzeiger» e della Televisione svizzera, esperto della scena mediatica come altri pochi, così Studer ricorda le circostanze della sua elezione e la reazione di Martin Künzi:

«Roger Blum, che a un Consiglio della stampa piuttosto sonnecchiante aveva dato un nuovo volto, cercava un successore. Io ero interessato, ma in Consiglio di fondazione fu una corsa a ostacoli. La Conferenza dei direttori voleva uno dei suoi, i sindacati mi consideravano un po' troppo di destra. Vinsi con un voto di vantaggio, temevo che avrei avuto problemi. Ma fu a quel punto che Martin mi disse, con una forte stretta di mano: ce la faremo in due.»

Gli impegni per il Consiglio della stampa erano cresciuti. Era ormai conosciuto, sia all'interno della professione sia nell'opinione pubblica, e il numero dei reclami era aumentato. La collaborazione fra presidente e segretario funzionava bene: Studer si era preso l'incarico di «spiegare» le prese di posizione all'opinione pubblica, rispondeva alle interviste, e per finire si pronunciò per l'adesione degli editori alla Fondazione. Martin Künzi se ne stava quieto a Interlaken. Perché? Lo spiega Peter Studer: «Si muoveva sulla tastiera delle diverse opinioni come un grande pianista. L'obiettivo mio e suo era lo stesso: volevamo prevenire la costituzione di una istanza etica di obbedienza padronale, volevamo integrare gli editori nel nostro sistema. Ma ci vollero cinque anni e ci riuscimmo solo all'inizio del 2008. In quel periodo la prassi del Consiglio, che era poi la cosa più importante, correva su binari sicuri. Martin teneva d'occhio le finalità ultime del lavoro, noi

da vecchi giornalisti ci avremmo messo magari un po' di pepe in più, per dare una lezione a qualche amico degli editori.»

Dal 2007 al 2013, cioè fino alla fine del suo mandato, Martin Künzi si trovò a collaborare con Dominique von Burg: un nuovo presidente. E anche qui fu acuto, chiaro, senza clamori – come sempre.

In occasione del commiato, il presidente della Fondazione, Bernard Cathomas, ebbe per Martin Künzi queste fini e calorose espressioni:

«Io un montanaro dei Grigioni, lui un montanaro bernese: che cosa dovevo portargli come regalo se non un cristallo di rocca con le sue punte chiare, trasparenti, bellissime?

La scelta vuole essere anche un simbolo dell'azione che tu, Martin, hai svolto in favore del Consiglio della stampa:

*chiarezza nel giudizio,  
solidità nel lavoro,  
modestia nelle apparenze,  
inflexibilità nelle convinzioni,  
energia positiva.*

Questo dono lo accompagno con una lirica di Juan Ramón Jiménez, anche se parla di un'altra pietra, quella che bisogna scagliare lontano quando è solo un peso:

*Tira la piedra de hoy,  
olvida y duerme. Si es luz,  
mañana la encontrarás,  
ante la aurora, hecha sol.*

*Buttala, la pietra di oggi.  
Dimentica e dormi. Quando si farà luce,  
domani la incontrerai di nuovo,  
prima dell'aurora, fatta sole.*

«Caro Martin – concludeva Bernard Cathomas – se sono rimaste pietre a pesare, in ciò che ricorderai del tempo che hai trascorso con noi, buttale via. Per questa istituzione tu hai svolto un lavoro enorme e senza difetti. Lavorare con te è stato per noi tutti un piacere, presiedere la Fondazione un compito facile. Per l'ampio riconoscimento di cui oggi gode il Consiglio della stampa, per il suo attuale buon funzionamento interno, del fatto che ci sentiamo bene equipaggiati per andare avanti, dobbiamo soprattutto dir grazie a te.»

*Tabula gratulatoria a cura  
di Max Trossmann, vicepresidente  
del Consiglio della stampa*

**1992:** Prendendo spunto da un servizio della «SonntagsZeitung» circa l'accettazione di doni da parte dei direttori di «Bilanz» e di «Finanz & Wirtschaft», il Consiglio pubblica una serie di raccomandazioni destinate ai giornalisti attivi nelle rubriche economiche, di viaggio, auto e sportive (2 e 7/1992).

**1994:** Nel caso Tornare/Televisione della Svizzera romanda, il Consiglio critica severamente la tendenza dei giudici a sancire con troppa facilità misure provvisoriale a danno di servizi giornalistici (1/1994).

**1996:** Prendendo posizione su un reclamo dell'ex presidente del PDC Anton Cottier contro il periodico «Facts», il Consiglio si pronuncia sugli accordi da rispettare nel caso di interviste. È criticato sia il comportamento del politico, che ha modificato le dichiarazioni rilasciate, sia il comportamento del periodico, che non ha rispettato gli accordi presi (1/1996).

**1997:** Prendendo posizione sulla richiesta del Consiglio federale a pronunciarsi sul «caso Jagmetti», il Consiglio critica la sommaria presentazione di un rapporto diplomatico da parte della «SonntagsZeitung» ma, contemporaneamente, difende il diritto dei media a render note, a determinate condizioni, notizie riservate di interesse pubblico. Nell'aprile 2006, la Corte europea dei diritti umani ha ampiamente confermato questa posizione (1/1997).

**2002:** Pronunciandosi sugli articoli del «Blick» e del «SonntagsBlick» circa un'asserita relazione extra-coniugale dell'ex ambasciatore Thomas Borer, il Consiglio li considera una grave violazione della sfera privata e intima dei coniugi Borer-Fielding e definisce metodo sleale di procurarsi un'informazione il versamento all'informatore di un compenso di 10 mila euro (62/2002).

**2006:** Prendendo spunto dalla discussione sulle «vignette danesi» sul Profeta Maometto, il Consiglio esprime una valutazione di fondo

sulla discriminazione delle minoranze, religiose o altre, difendendo la pubblicazione delle contestate caricature per la necessità di documentare il dibattito in corso nell'opinione pubblica (12/2006).

**2007:** Il Consiglio ricorda la fondamentale importanza della separazione del testo dalla pubblicità per la credibilità dei mass media. La libertà delle redazioni, circa la scelta e il tenore degli apporti redazionali ai supplementi di moda e di costume dev'essere pienamente garantita. Le regole della deontologia valgono anche per l'elaborazione di servizi su beni di consumo (1/2007).

**2008:** L'intensa copertura mediatica dei sospetti di pedofilia che riguardavano alcuni preti pedofili e il suicidio di un sacerdote determinano il Consiglio della stampa ad affrontare «motu proprio» il problema dell'estensione del «diritto all'oblio». Premesso che esiste un evidente pubblico interesse a discutere il modo con cui l'istituzione ecclesiastica cattolica gestisce il problema, oppure su come lo abbia gestito in passato, il Consiglio conferma che il «diritto all'oblio» vale per ogni condannato, ma non è assoluto: nel caso, infatti, l'interesse pubblico prevaleva in quanto sussisteva un rapporto tra il comportamento passato della persona e la nuova funzione cui era stato destinato (22/2008).

**2009:** La Polizia cantonale di Argovia rilascia ai giornalisti nome, cognome e fotografia del presunto assassino di una giovane «au pair». I dati personali saranno pubblicati dalla maggior parte dei media; la foto pure, con più o meno rilievo. Il Consiglio della stampa avverte le redazioni che l'identificazione di una persona non deve rispondere a un semplice automatismo, ma esser fatta precedere da una riflessione sulla sua giustificazione deontologica. La pubblicazione si giustifica senz'altro in caso di ricerca di persona o di immediato pericolo, non tuttavia quando l'autore presunto del fatto di sangue è stato arrestato e ha confessato, e un numero notevole di possibili testimoni si è già annunciato alle autorità (31/2009).

**2010:** I mass media devono sapere che non esiste un diritto di pesca illimitato di informazioni private in rete. Determinante rimane – ma questo non vale solo per Internet – l'intenzione per cui una persona decide di esporsi. In ogni caso concreto, il giornalista ha il dovere di procedere a una ponderazione accurata degli interessi a confronto: se prevalga l'interesse della sfera pubblica alla pubblicazione o quello della sfera privata alla protezione. Decisivo sarà anche il contesto in cui l'informazione è stata pubblicizzata (43/2010).

**2011:** Il «diritto all'oblio» dovrebbe trovare applicazione anche nei media online e negli archivi digitalizzati. Ovviamente non si può pretendere dalle redazioni che l'archivio sia periodicamente verificato per correggere o eventualmente aggiornare le notizie che contiene (29/2011).

Le norme deontologiche circa le lettere dei lettori sono valide anche per i commenti online. Perciò i commenti postati in rete devono essere firmati. Sono tuttavia ammesse eccezioni: un commento può essere pubblicato senza firma quando siano tutelati interessi (sfera privata, protezione della fonte) degni di protezione (52/2011).

**2012:** Nel «caso Hildebrand» i media svizzeri hanno svolto egregiamente il loro compito di «cani da guardia della democrazia». Il giudizio vale anche per la «Weltwoche», malgrado gli errori che il Consiglio della stampa ha rilevato. Come ogni norma generale, la regola della doppia fonte, prescritta nel caso di informazioni non confermate, non sempre si può applicare schematicamente ad ogni singolo caso. Il giornalista che venga in possesso indirettamente di un'informazione da fonte a lui ignota deve però disporre di un documento che la comprovi, il cui contenuto sia stato da lui controllato, e soprattutto abbia cercato il confronto con le persone toccate dalla rivelazione. Sulle fonti della notizia deve essere fatta quanto possibile trasparenza (24/2012).

**2013:** Grazie a una soffiata, il «Tages-Anzeiger» aveva potuto pubblicare informazioni sensibili contenute in un progetto di rapporto della commissione d'inchiesta del Gran Consiglio zurighese sulla Cassa pensioni del personale del Cantone. Il Parlamento ha denunciato penalmente il giornale e presentato un reclamo al Consiglio della stampa. Secondo il Parlamento, dovere del quotidiano era di attendere la pubblicazione del rapporto, prevista per qualche settimana più avanti. Ma il caso – afferma il Consiglio della stampa – aveva a tal punto interessato l'opinione pubblica zurighese che la pubblicazione si giustificava, tanto più che di interessi altamente meritevoli di protezione l'articolo non ne comprometteva. Il giornale avrebbe fatto male, semmai, a «bruciare» un embargo di pochi giorni, ma non di qualche settimana (1/2013).

Per due settimane di fila, la «Weltwoche» si è data a investigare il passato politico del direttore del «Tages-Anzeiger», Res Strehle. In copertina campeggiava una foto segnaletica risalente a trent'anni prima, nell'interno articoli che denunciavano la «vicinanza irritante» di Strehle «con bombaroli ed estremisti di sinistra». Il Consiglio della stampa ammette che il passato politico di un direttore di giornale appena designato merita di essere criticamente investigato. L'interesse pubblico alla conoscenza del suo passato politico non giustifica però che le sue foto segnaletiche siano accostate a quelle di autori riconosciuti di atti violenti e condannati dalla magistratura. La «vicinanza irritante» di Strehle con quegli individui non risultava fondarsi su prove convincenti e il sostegno ideologico che egli avrebbe offerto a bombaroli ed estremisti emergeva da una distorsione dei fatti (26/2013).

Per il Consiglio della stampa, l'avvenimento saliente dell'anno sarà stato un avvenimento interno. Segretario del Consiglio per più di dieci anni, Martin Künzi ha scelto di dedicarsi ad un'altra attività a contare dal 1. gennaio 2014. Siamo coscienti di aver perso insieme la memoria storica e la coscienza giuridica, ma soprattutto un amico di cui tutti i membri del Consiglio, passati e presenti, ricorderanno la grande competenza, la finezza e la modestia.

Ma, insomma, piangiamo da un occhio solo, perché in Ursina Wey il Consiglio della stampa ha la fortuna di salutare alla funzione di direttrice una persona la cui carriera e competenza non potrebbero meglio corrispondere alle esigenze della funzione. Non dubitiamo che grazie a lei l'avvenire del Consiglio della stampa si presenti sotto i migliori auspici.

Nel 2013, al Consiglio della stampa sono stati presentati 86 reclami, pertanto nella media degli scorsi anni. Il numero di 73 prese di posizione pubblicate fu in passato superato una volta sola, nel 2012: 78. Ancora una volta, perciò, un anno di intensa attività.

Un solo caso, tra quelli che ci hanno occupato durante l'anno, ha sollevato le onde della notorietà pubblica: quello riguardante il direttore del «Tages-Anzeiger», del quale la «Weltwoche» ha creduto bene di «rivelare» i compromettenti trascorsi giovanili. Pur ammettendo che il passato politico di un direttore di giornale

sia di pubblico interesse, il Consiglio ritiene che il settimanale abbia esagerato gli addebiti, senza per altro approfondirli adeguatamente (cfr. il riassunto del caso, più avanti).

### I. Reclami, decisioni, casistica delle violazioni

Di 86 reclami ricevuti nel 2013, cinque risultano ritirati, uno non confermato, uno non mantenuto, uno tardivo e perciò non considerato. Non vi sono stati casi assunti «motu proprio».

Su 73 prese di posizione pubblicate, due terzi (49) sono stati decisi a livello della presidenza, 24 risultano deliberati dalle camere. Ricordiamo che la presidenza non demanda alle camere i reclami manifestamente infondati, contrari al regolamento, oppure se un caso analogo è già stato trattato. Tutti i reclami su cui non si è entrati in materia sono stati decisi dalla presidenza.

Le decisioni di non entrata in materia (30) sono state particolarmente numerose nel 2013. Sette dipendevano dal fatto che una procedura parallela era stata avviata davanti ai tribunali ordinari o all'Autorità indipendente di ricorso Radio-TV. 23 altri reclami sono stati respinti in quanto manifestamente infondati, 11 dei quali concernenti la Cifra 8 della Dichiarazione (rispetto della dignità umana, discriminazione). Dei reclami trattati, venti sono risultati alla fine respinti e 33

accolti (almeno parzialmente). Queste cifre corrispondono più o meno a quelle registrate nel 2012 e nel 2011.

Va notato ancora con dispiacere che nonostante l'impegno morale assunto dagli editori nel Preambolo della Dichiarazione, alcuni media trascurano di pubblicare, sia pure riassunte, le prese di posizione che li riguardano. Se tale omissione si può capire nel caso di un reclamo respinto, è deplorabile che lo sia quando è la pubblicazione ad avere avuto torto. Due volte ciascuno la «Weltwoche» e la «Basler Zeitung» non hanno rispettato l'impegno, una volta ciascuno «il Caffè», «Blick online», «Blick am Abend», «Tele Basel», «Il Mattino della Domenica», «L'Illustré», «Rigi Post». Il Consiglio della stampa ribadisce che un simile atteggiamento rappresenta una mancanza di lealtà di fronte al proprio pubblico.

### II. Motivazioni di reclamo e di violazione

#### 1. Motivi di reclamo

Un numero così importante di denunce di violazione della Dichiarazione è segno di una crescita della sfiducia da parte del pubblico nei confronti dei media? Sarebbe troppo facile argomentare così: in verità, a crescere è il volume delle singole pratiche, in qualche caso in aperta malafede. Premessa questa riserva, la «hit parade» delle violazioni denunciate

è pur sempre un barometro interessante delle preoccupazioni che animano il pubblico dei reclamanti.

Diciamolo subito, allora, che le quattro Cifre più invocate sono le stesse degli ultimi anni, anche se l'ordine di importanza le situa diversamente tra loro.

- Per il 2013, riguarda la Cifra 7 (Protezione della privacy) il tipo di violazione più denunciato: in 46 casi. In altri 17 il reclamo riguardava l'identità delle persone, in 15 il rispetto della vita privata. Seguono: le accuse non giustificate (4), la presunzione di innocenza (4), le norme sui minori (4), il diritto all'oblio (1) e la sfera sessuale (1).
- Segue in classifica la Cifra 3 della Dichiarazione. Quarantuno le violazioni denunciate, per i seguenti motivi: diritto di parola negato alla persona oggetto di un addebito grave (audiatur et altera pars): 16; deformazione di una notizia (9), trattamento delle fonti (8), omissione di elementi d'informazione importanti (5), immagini (2), uso degli archivi.
- Le Cifre 1 e 8 della Dichiarazione risultano evocate in 29 reclami. Ovvio che sia la Cifra 1 (rispetto della verità) la più citata – siamo al cuore dell'attività giornalistica! – ma anche alla dignità delle persone e alla non-discriminazione (Cifra 8) il pubblico si dimostra sensibile, mentre i giornalisti – ma anche il Consiglio della stampa! – tendono a sottolineare di più la libertà d'espressione e di informazione.

- La Cifra 5 risulta toccata in 19 reclami, diciotto dei quali circa il dovere di rettifica, un caso solo circa la posta dei lettori.
- Più che in passato risulta evocata la Cifra 4: quattordici volte. In dettaglio: slealtà nelle ricerche (5), in colloqui e contatti (4), durante interviste (3), immagini ottenute con mezzi sleali (1), plagio (1).
- Segue la Cifra 2 con 11 reclami: 5 volte la pluralità dell'informazione, 4 la distinzione tra informazione e commento, 2 la libertà di commento.
- Tre volte i reclami sottolineavano il mancato rispetto della Cifra 10, quella che esige la separazione della parte pubblicitaria da quella redazionale.
- Una volta sola sono state evocate la Cifra 9 (indipendenza del giornalista) e la Cifra 11 (divieto di direttive esterne alla redazione).
- Interessante, anche se poco incidente sul totale dei reclami, l'appello di due reclamanti ai diritti dei giornalisti, che la Dichiarazione afferma nella sua seconda parte: una riguardante delle indiscrezioni (lettera c), l'altra la clausola di coscienza (lettera b) e il rispetto della linea del giornale (lettera c).

## 2. Motivi delle violazioni

Si confermano le tendenze principali di questi ultimi anni. La maggior parte delle violazioni della constatate toccano principalmente le Cifre 7 e 3, seguite dalla Cifra 1 – che a lungo era stata la più frequentemente menzionata. Come dimostra il riquadro seguente:

Anno	Violazioni della Cifra 7	Violazioni della Cifra 3	Violazioni della Cifra 1	Altre violazioni
2008	6	8	8	4
2009	14	7	2	7
2010	12	8	7	12
2011	12	17	10	8
2012	18	15	6	10
2013	12	11	7	7

- Nel 2013, perciò, è alla Cifra 7 della Dichiarazione (rispetto della privacy) che si rapporta la maggior parte delle violazioni accertate. Vi è però una netta diminuzione (da 18 a 12) del totale. Nella metà dei casi (6), si trattava di pura e semplice violazione della sfera privata, in altri 5 della pubblicazione indebita dei nomi (12 casi nel 2012!), in un caso di insufficiente protezione dell'identità di minori.
- Undici le violazioni accertate della Cifra 3, il più sovente (ma in leggera diminuzione rispetto all'anno precedente) per mancata consultazione delle persone oggetto di un addebito grave. In tre casi si trattava di citazioni imprecise, in un caso di citazioni inappropriate, in un caso di omessa citazione,

in uno di mancata indicazione che la notizia non era confermata.

- Il mancato rispetto della verità (Cifra 1) è stato accertato sette volte.
- Segue la Cifra 8, con 4 violazioni: due toccano il rispetto della dignità delle persone, due casi la discriminazione.
- Due volte il reclamo accettato toccava l'omissione del dovere di rettifica.
- Infine, la Cifra 2 della Dichiarazione è risultata violata una volta, in quanto l'articolo menzionava insufficientemente alcune situazioni di conflitto d'interessi a carico del cronista.

### III. Alcune prese di posizione significative

#### D'accordo riandare ai trascorsi politici di un direttore di giornale, ma in modo meno scorretto!

Per due settimane di fila, la «Weltwoche» si è data a investigare il passato politico del direttore del «Tages-Anzeiger», Res Strehle. In copertina campeggiava una foto segnaletica risalente a trent'anni prima, nell'interno articoli che denunciavano la «vicinanza irritante» di Strehle «con bombaroli ed estremisti di sinistra». Il Consiglio della stampa ammette che il passato politico di un direttore di giornale appena designato merita di essere criticamente investigato. L'interesse pubblico alla conoscenza del suo passato politico non giustifica però che le sue foto segnaletiche siano accostate a

quelle di autori riconosciuti di atti violenti e condannati dalla magistratura. La «vicinanza irritante» di Strehle con quegli individui non risultava fondarsi su prove convincenti e il sostegno ideologico che egli avrebbe offerto a bombaroli ed estremisti emergeva da una distorsione dei fatti (26/2013).

#### La pubblicazione si giustificava anche se prematura

Grazie a una soffiata, il «Tages-Anzeiger» aveva potuto pubblicare informazioni sensibili contenute in un progetto di rapporto della commissione d'inchiesta del Gran Consiglio zurighese sulla Cassa pensioni del personale del Cantone. Il Parlamento ha denunciato penalmente il giornale e presentato un reclamo al Consiglio della stampa. Secondo il Parlamento, dovere del quotidiano era di attendere la pubblicazione del rapporto, prevista per qualche settimana più avanti. Ma il caso – afferma il Consiglio della stampa – aveva a tal punto interessato l'opinione pubblica zurighese che la pubblicazione si giustificava, tanto più che di interessi altamente meritevoli di protezione l'articolo non ne comprometteva. Il giornale avrebbe fatto male, semmai, a «bruciare» un embargo di pochi giorni, ma non di qualche settimana (1/2013).

#### Foto «violente»: ammissibili se hanno valore di informazione

La liceità della pubblicazione di immagini di vittime di incidenti o di atti di violenza



dipende dal valore dell'informazione. Il Consiglio della stampa lo afferma in due prese di posizione.

«20 Minuten» aveva pubblicato, dopo l'attentato commesso a Londra nel maggio 2013 in cui due «islamisti» avevano decapitato un soldato, una foto d'agenzia in cui si vede il sangue che cola da una mano di uno degli autori, mentre l'altra stringe ancora la roncola. Una foto impressionante, quasi insopportabile: ma la documentazione che un delitto così terribile era potuto accadere davanti a tutti, sulla pubblica via, connotava il valore della foto e come tale rappresentava un contributo importante alla conoscenza (47/2013).

Non si pubblicano foto di persone uccise («È un tabù») contestava un lettore di «Blick online» dopo la pubblicazione di due immagini delle vittime degli scontri tra la polizia egiziana e i sostenitori del deposto primo ministro Morsi. La prima ritrae una ventina di cadaveri allineati sul pavimento, la seconda una vittima fotografata con accanto un dolente. Il Consiglio della stampa ha giustificato la pubblicazione della prima, per il suo valore informativo, mentre circa la seconda ha giudicato eccessivo focalizzare l'attenzione su due persone riconoscibili e come tali meritevoli di rispetto (67/2013).

### **Ritrarre qualcuno attraverso la vetrina del negozio viola il diritto alla propria immagine**

Uno dei protagonisti della serie «Burgardi, imbroglioni e bari» è un artigiano disonesto che intasca gli anticipi senza poi fornire la prestazione convenuta. Il «Blick» lo ha messo alla berlina e l'artigiano si è rivolto al Consiglio della stampa. Il Consiglio ha accertato la violazione della privacy. Perché? Pur non essendo menzionato per nome nell'articolo, il personaggio era stato fotografato dalla strada attraverso la vetrina del suo negozio. Nessuno – dice il Consiglio – deve essere fotografato contro la sua volontà, tanto più se si trova in uno spazio non pubblico. L'averne nascosto gli occhi con una striscia nera nella foto pubblicata non basta per dire che la sua privacy è stata rispettata. Il comportamento del personaggio era certamente di interesse pubblico, ma non al punto di doverlo fotografare di nascosto (23/2013).

### **L'inchiesta a carico di un prevenuto non viola il principio della presunzione di innocenza. Ma dai particolari se ne deduce l'identità**

Poco dopo l'arresto del presunto «pedofilo di Gland», «L'Illustré» pubblicava una ricostruzione particolareggiata della sua vita. L'Ordine degli avvocati del Canton Vaud (OAV) si è rivolto al Consiglio della stampa sostenendo che il tono accusatorio del servizio violava il principio della

presunzione di innocenza e consentiva l'identificazione di una persona in quel momento formalmente incensurata, pur essendo i fatti ammessi. Il Consiglio della stampa ritiene che il periodico abbia reso possibile l'identificazione del prevenuto riproducendo la foto del passaporto e citando particolari conosciuti solo nell'ambito familiare, poco interessanti per la comprensione dell'accaduto: quindi violando nel punto la Dichiarazione. Nega invece la violazione del principio della presunzione di innocenza. Non solo tale principio non vieterebbe al giornalista di commentare il caso, ma il giornale ha rispettato i confini del lecito precisando due volte che il processo non era stato ancora celebrato e che le accuse erano dunque per il momento solo sospetti. Anche dal fatto che la pubblicazione era avvenuta un mese soltanto dopo l'arresto il lettore poteva dedurre che la causa non era stata ancora giudicata (17/2013).

### **Nome + iniziale del cognome + domicilio + striscetta minima sul volto? Pubblicazione illecita!**

Più di una volta il Consiglio della stampa si è pronunciato contro l'abitudine di velare gli occhi della persona ritratta con una striscia, soprattutto se talmente sottile da risultare impercettibile. Se, poi, il giochetto si combina con la menzione del nome e dell'iniziale del cognome del prevenuto, nonché con quella dell'istituto in cui è detenuto, è chiaro

che egli risulti conoscibile molto al di là della sua cerchia familiare.

Così facendo, dopo la condanna di un giovane accusato di violenza, il «Blick» ha violato la Cifra 7 della Dichiarazione (Identificazione) (14/2013).

### **A quindici anni dalla condanna un criminale famoso rimane «persona pubblica»**

A quindici anni dalla condanna, ed essendo tuttora detenuto in carcere, l'autore di uno dei delitti più famosi della storia criminale svizzera interessa il «SonntagsBlick» per una nuova relazione amorosa che gli si attribuisce. Il personaggio si è rivolto al Consiglio della stampa sostenendo che la sua vita privata non riguarda l'opinione pubblica. Nella sua risposta, premesso che i mezzi d'informazione sono autorizzati a citarlo per nome e cognome a causa della gravità dei crimini commessi, il Consiglio esprime il parere che nel caso il diritto all'oblio non c'entra, e così pure il diritto alla risocializzazione. È vero pure che la sua vita privata non riguarda il pubblico, e così pure i suoi progetti di matrimonio. Ma il fatto che il personaggio ne abbia in precedenza fatto oggetto di interviste gli impedisce di far valere il diritto alla tutela della privacy in questa nuova circostanza. Reclamo, perciò, respinto (48/2013).

### **Come i cinghiali? È discriminazione!**

Come si è visto, il Consiglio della stampa attribuisce grandissima importanza

alla libertà d'informazione e di commento. È la ragione per cui respinge la maggior parte dei reclami in cui si fa valere l'accusa di discriminazione. Ma c'è modo e modo di informare! Il Consiglio ha perciò dato ragione a un reclamo contro il testo «satirico» del giornale gratuito di Davos «Gipfel Zytig» che mette in caricatura gli stranieri dicendo che, come i cinghiali, «non portano sciarpe», «non vanno in bici», «non hanno il coltello in tasca», ma (si conclude) «è pur lecito prenderli a fucilate».

È una pessima costante quella di offendere gli appartenenti a un'altra etnia, oppure persone diverse per il colore della pelle o per l'orientamento sessuale, ricorrendo a metafore animali. In genere tirati in ballo sono i topi, i maiali, i vermi, le cagne e le cattive abitudini che gli si attribuiscono. In questo caso il parallelo è discriminatorio in quanto l'eventualità è quella di farli fuori: i cinghiali, difatti, possono essere abbattuti! (49/2013)

#### **Asserzioni discriminatorie anti-islamiche**

La «Basler Zeitung» è del parere che all'estremismo islamico si possano attribuire le persecuzioni più gravi mai subite da cristiani. L'articolo risulta ripreso dagli scritti di un notorio scrittore di estrema destra. Al Consiglio della stampa si sono rivolti, con l'accusa di discriminazione, un esperto di scienze delle religioni dell'università di Zurigo e l'unione delle organizzazioni islamiche della città

(VIOZ). Il Consiglio ricorda che è deontologicamente ammissibile pubblicare articoli di cattivo gusto. Nel caso, tuttavia, la redazione avrebbe dovuto menzionare la fonte dell'opera – un volume collettivo sulle persecuzioni subite dai cristiani – per dare al lettore la possibilità di valutarne l'attendibilità. Inoltre, la «Basler Zeitung» si sarebbe dovuta porre qualche domanda sulla qualità «scientifica» dell'opera e degli estratti utilizzati. Precisare, in risposta alle critiche, che l'autore, un «sociologo e critico dell'Islam» e che appartiene all'estrema destra non basta. L'articolo risulta riprodotto quasi interamente, molto oltre le citazioni tra virgolette. Peggio, vi si mischiano indebitamente terrorismo e religione, per esempio sostenendo che la maggior parte dei musulmani è pacifica «malgrado» l'islam e non «a causa» dell'islam, oppure quando si sostiene che l'islamismo radicale è il prodotto naturale di una religione il cui libro santo, il Corano, è razzista peggio del «Mein Kampf» di Hitler.

Un reclamo parallelo contro l'edizione online del «Tages-Anzeiger», che aveva ripreso l'articolo in base a un programma di scambi tra le redazioni, è stato respinto. Dalla scritta: «Basler Zeitung» era chiaramente deducibile che l'articolo è stato ripreso e perciò frutto di una ricerca altrui. Inoltre, appena un lettore aveva segnalato il carattere problematico del pezzo, la redazione l'aveva tolto dall'edizione (61/2013).

#### **È sempre «il sadico di Romont», anche vent'anni dopo**

Al prefetto del distretto friburghese della Glâne dispiace che i media parlino sempre del «sadico di Romont» quando si riferiscono alla tragedia di vent'anni fa: «Associando una persona pur colpevole di un crimine gravissimo a una regione, menzionandola di continuo, i media danneggiano l'immagine di una città e questo a me pare inammissibile». Per il magistrato, ciò contravviene alle Cifre 7 (Diritto all'oblio) e 8 (Protezione delle vittime) della Dichiarazione dei doveri e dei diritti dei giornalisti.

La risposta del Consiglio della Stampa è stata che l'interrogativo è lecito ma che i doveri del giornalista richiamati nel reclamo non c'entrano. È normale che il ricordo di un crimine sia associato alla località dove è stato commesso: così si ricordano, per esempio, «il macellaio di Lione» o «il delitto di Kehrsatz», «il crimine di Ependes». Quello di Romont è dunque semplicemente un caso fra tanti (71/2013).

*Le prese di posizione del Consiglio svizzero della stampa possono essere consultate nella loro integralità al sito [www.presserat.ch](http://www.presserat.ch)*

#### **IV. Adattamento delle Direttive annesse alla Dichiarazione dei doveri e dei diritti**

Nel «plenium» del 19 settembre 2013, il Consiglio della stampa ha integrato due delle Direttive annesse alla Dichiarazione:

- la direttiva 7.1 (Protezione della sfera privata), con l'introduzione del diritto alla propria immagine e alla propria parola;
- la direttiva 7.8 (Situazioni di emergenza, malattie, guerre e conflitti), con la precisazione che la messa in evidenza della foto di una persona deceduta non può avvenire senza l'accordo esplicito dei parenti, eccettuati i casi in cui prevale l'interesse pubblico.

*Le nuove direttive entrano in vigore il 1. luglio 2014.*

#### **V. Comunicazione**

L'abituale conferenza stampa del Consiglio svizzero della stampa si è svolta prima dell'estate, con particolare messa in evidenza della presa di posizione riguardante il passato politico del direttore del «Tages-Anzeiger» (cfr. III.). Per l'occasione è stato distribuito l'Annuario 2013.

Membri del Consiglio della stampa hanno effettuato nel 2013 14 visite a redazioni, di cui dieci a radio e televisioni locali con l'appoggio dell'UFCOM. Sedici

persone hanno assistito a sedute delle camere del Consiglio (per le condizioni di accesso, cfr. [www.presserat.ch](http://www.presserat.ch)).

## VI. L'incontro dell'AIPCE a Tel Aviv

Il segretario e il presidente del Consiglio della stampa, come pure il presidente della Fondazione, hanno partecipato al XV Incontro dell'AIPCE (Alliance of Independent Press Councils of Europe), cui sono intervenute delegazioni numerose da tutta Europa e delegazioni di consiglieri della stampa della Corea del Sud, del Sudafrica e dello Stato di Washington negli Stati Uniti.

Vi è stato dibattuto in particolare il tema del futuro dei consigli della stampa in un mondo mediatico in piena trasformazione. Una proposta interessante è uscita sul tema dei siti online e dei blog di giornalisti: perché non assegnare un marchio (label) riconoscibile ai siti che riconoscono l'autorità di un consiglio della stampa, a prova della credibilità delle informazioni veicolate da questi «nuovi media»?

Una tavola rotonda è stata dedicata alla pubblicazione di testi anonimi nei siti online dei media. Il sottoscritto ha esposto la posizione del Consiglio svizzero della stampa, contrario all'anonimato salvo eccezioni. Molti inviati sui fronti di guerra hanno parlato dei problemi deontologici particolari che si pongono a questa categoria di professionisti. Infine, un'ampia

discussione è stata dedicata ai tentativi dell'Unione Europea di regolamentare l'etica professionale, finora falliti.

Il presidente israeliano Shimon Peres ha incontrato i delegati in occasione dei festeggiamenti per il giubileo di fondazione del Consiglio della stampa israeliano, mettendosi a disposizione per una seduta di domande e risposte che ha molto impressionato i partecipanti.

La riunione del 2014 non avrà luogo in Svizzera come previsto, a causa della successione al Segretariato, che ha consigliato di non sovraccaricarlo con un incarico organizzativo nuovo. Scartato un invito della Corea, ci si ritroverà a Bruxelles in un formato più modesto, con l'intenzione di porre un particolare accento sulle strutture dell'AIPCE e sullo statuto dei nuovi «membri» extra europei, sempre più numerosi ad annunciarsi.

*Dominique von Burg, presidente del Consiglio svizzero della stampa*

## Allegato I: Statistiche del Consiglio della stampa 2013

	Totale	Svizzera tedesca	Svizzera romanda	Svizzera italiana	Giornali	Periodici	Radio RTI	TV RTI	Radio private	TV private	Internet	Agenzie
<b>Reclami pendenti al 1.1.2013</b>	32	26	4	2	26	3	0	2	0	1	0	0
Casi affrontati per iniziativa del Consiglio	0											
Nuovi reclami entrati	86	69	16	1	68	7	0	4	0	2	4	1
Reclami ritirati	18	18			14	2				2		
Non entrata in materia/Reclami infondati	30	24	6	0	25	1		3			1	
Reclami accolti	11	9		2	8	1		1		1		
Reclami parzialmente accolti	12	9	3		9	2					1	
Reclami respinti	20	16	4	0	15	4					1	
Casi affrontati per propria iniziativa	0											
Procedimenti affidati alla Presidenza	67	58	7	2	55	5		4		2	1	
Procedimenti affidati alle Camere	24	17	6	1	17	4				1	2	
Procedimenti decisi dal Plenum	0											
Totale delle prese di posizione	73	56	14	3	56	8	0	4	0	1	4	0
Totale dei casi risolti	91	74	14	3	72	10	0	2	0	3	4	0
<b>Reclami pendenti al 31.12.2013</b>	27	21	6	0	22	2	0	1	0	0	1	1

## Allegato II: Statistiche delle prese di posizione 2003-2013

	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
<b>Reclami pendenti al 1.1.</b>	28	45	27	42	35	38	34	25	30	28	32
Casi affrontati per iniziativa del Consiglio	0	0	1	2	0	1	1	1	3	1	0
Nuovi reclami entrati	103	74	88	79	86	81	74	83	82	95	86
Reclami ritirati	24	25	23	22	20	20	12	14	15	14	18
Non entrata in materia / Reclami infondati	10	14	13	22	8	17	19	14	14	20	30
Reclami accolti	12	6	12	8	8	8	6	12	14	9	11
Reclami parzialmente accolti	18	19	15	14	21	8	17	15	18	24	12
Reclami respinti	20	28	11	20	26	32	29	21	23	24	20
Casi affrontati per iniziativa del Consiglio	2	2	0	0	0	0	1	3	3	1	0
Procedimenti affidati alla Presidenza	64	66	49	63	53	56	54	55	52	57	67
Procedimenti affidati alle Camere	19	26	24	23	30	30	30	23	30	33	24
Procedimenti decisi dal Plenum	0	0	1	2	0	0	0	1	5	1	0
Totale delle prese di posizione	62	67	51	66	63	66	72	65	72	78	73
Totale dei casi risolti	86	92	74	88	83	86	84	79	87	92	91
<b>Reclami pendenti al 31.12.</b>	45	27	42	35	38	34	25	30	28	32	27

Nella seduta plenaria del 19 settembre 2013, e con entrata in vigore il 1. luglio 2014, il Consiglio della stampa ha riveduto e integrato le Direttive 7.1 (Protezione della sfera privata) e 7.8 (Situazioni di emergenza, malattie, guerre e conflitti). Di seguito i nuovi testi:

### **Direttiva 7.1 – Protezione della sfera privata**

Ognuno, persone celebri comprese, ha diritto alla protezione della propria vita privata. Senza il consenso degli interessati al giornalista non è lecito effettuare riprese sonore o visive nell'ambito privato (ciò per rispetto del diritto alla propria parola e alla propria immagine). Nell'ambito privato è pure da evitare ogni disturbo, come l'infilarsi in casa, l'inseguimento, gli appostamenti, le molestie telefoniche.

È possibile fotografare o filmare in spazi pubblici persone che non abbiano dato il loro consenso solo se nell'immagine non saranno poste in speciale evidenza. In manifestazioni pubbliche e se è dato un interesse pubblico è invece consentito riferire con immagini e suono.

### **Direttiva 7.8 – Situazioni di emergenza, malattie, guerre e conflitti**

Il giornalista usa il massimo ritegno nel riferire su persone in situazioni di stress, sotto choc o in lutto. Lo stesso ritegno va usato verso le famiglie e i parenti. Per effettuare ricerche sul luogo, in ospedale o in istituzioni analoghe deve essere richiesto il consenso dei responsabili. Le immagini di guerre, conflitti, atti di terrorismo e di altre emergenze possono avere dignità di documento storico. Va tuttavia sempre tenuto conto di un reale interesse pubblico alla pubblicazione, da porre a confronto con altri interessi legittimi, per esempio:

- il rischio di offendere la sfera privata delle persone ritratte o la sensibilità di chi le vede,
- Il rispetto della pace dei defunti ritratti. Riservati i casi di interesse pubblico, il giornalista fa uso di immagini in cui un defunto sia posto in risalto solo se i parenti danno il loro consenso esplicito. La regola vale anche se tali immagini sono diffuse in occasione dei funerali o rese pubbliche in occasione di una commemorazione.



di Max Trossmann,  
vicepresidente del Consiglio svizzero della stampa

**Per realizzare un'inchiesta delicata può essere necessario operare sotto mentite spoglie. Ma bisogna riflettere bene prima di decidersi al travestimento... Due buoni esempi, uno positivo, uno negativo, dimostrano che la questione è delicata.**

Il giornalista dev'essere credibile. Si dice giustamente che la credibilità è il bene più prezioso di cui dispone. Quanto credibile è chi inganna consapevolmente il suo interlocutore? Ma si dice: non poteva fare altrimenti. Allora diciamo così: la credibilità è salvaguardata solo se le ragioni per il travestimento sono pertinenti. Ecco perché il codice professionale giustifica le ricerche mascherate solo in via eccezionale: se lo esige un interesse pubblico in primo luogo, e poi se al giornalista non era possibile conseguire l'obiettivo agendo allo scoperto.

Il rispetto della persona è un principio importante. Il Consiglio della stampa constatava nel 2009 che l'inchiesta mascherata è sempre una violazione del rapporto di fiducia a danno dell'interlocutore. L'asticella della rilevanza va dunque posta molto in alto. Nel caso che descriviamo

per primo, l'altezza richiesta non era raggiunta. Il redattore di un periodico si era finto interessato a una formazione di procuratore di assicurazioni pagato a provvigione. Dopo una formazione sommaria (quattro ore in tutto) si era fatto spedire in casa di un tale di cui aveva carpito la fiducia. Questa, in tutto e per tutto, la «rivelazione», cui il periodico per consumatori «K-Tipp» dava risalto con il titolo «In quattro ore diventi esperto di assicurazioni». Il Consiglio ha dato ragione all'assicuratrice Mutuel: troppo poco era in gioco per giustificare l'inganno. E il modo scelto per trarre in inganno l'assicuratrice era un po' eccessivo. (Preso di posizione 58/2009)

### **Rispettare le proporzioni**

Nel 2010 al Consiglio della stampa è capitato di nuovo di ammonire i giornalisti a non svolgere un ruolo attivo nel determinare una situazione. Motivo essenziale: dev'essere rispettata la proporzionalità. «Quanto più forte è l'intrusione del giornalista nella sfera privata di una persona o di un'azienda tanto più alto dev'essere l'interesse del pubblico alla rivelazione di una cosa poco pulita». E poi: «l'inchiesta

mascherata aumenta di senso quanto più alto è l'interesse che la rivelazione riveste per la pubblica discussione» (45/2010). Il Consiglio della stampa è stato perciò, per esempio, disposto a giustificare la scelta effettuata da una giornalista della «Zeit» perché il fine, nel caso, si può dire che giustificava il mezzo. L'articolo era uscito nell'edizione svizzera del periodico tedesco il 29 agosto 2013. L'autrice, Sarah Jäggi, aveva preso contatto con un consultorio della fondazione Aiuto svizzero per madre e bambino (SHMK), dicendo di chiamarsi Hannah Graber e di aspettare un bambino dopo un rapporto casuale con un uomo che non era suo marito. Scopo dell'autrice era informare il pubblico sulle pratiche di un consultorio importante, in quanto finanziatore anche di ospedali pubblici che tengano aperte le cosiddette «finestre per neonati». Il servizio descrive con quale insistenza si voleva indurre la gestante a tenersi il bambino, anche con la promessa di aiuti economici. Mentre i consultori statali lasciano alla donna libertà di scelta: istituzioni come la SHMK cercano di angosciare le gestanti con false informazioni e paure circa l'aborto. L'articolo era corredato di alcune vignette, in cui sono ritratte la gestante e la consulente a colloquio; nei fumetti sono riportati brani del loro colloquio. A parte è data la parola al presidente della fondazione perché si esprima partitamente sui risultati dell'inchiesta.

### Solo pregiudizi?

Nel reclamo presentato dalla fondazione Aiuto svizzero per la madre e il bambino era in questione il ricorso alla finzione. Il colloquio – si dice – è stato messo in caricatura. L'autrice era nota per essersi espressa già in precedenza contro la fondazione: era evidente che voleva solo «montare un caso sopra un pregiudizio». La fondazione sarebbe stata disposta a dare tutte le informazioni necessarie su come si svolgono le consultazioni: alla giornalista sarebbe bastato assistere a una qualsiasi di esse. Anche le citazioni dal colloquio risultano tali, secondo il reclamante, da offrire un'immagine distorta. La redazione della «Zeit» fa valere di aver pubblicato, insieme all'articolo di denuncia, anche la presa di posizione della fondazione. A difesa della scelta del travestimento dice che era necessario per dare un'idea il più precisa possibile della realtà: solo chi si fosse presentato come di fatto bisognoso di aiuto sarebbe stato trattato in quel modo.

### Tema attuale

Il Consiglio della stampa, come detto, ha respinto il reclamo con una breve motivazione. Intanto, è evidente l'interesse pubblico circa l'attività di un'organizzazione molto esposta verso l'opinione pubblica e finanziatrice delle «finestre per neonati» anche presso ospedali pubblici. Il tema dell'aborto è pure di interesse pubblico, a quel punto era addirittura d'attualità: si era infatti in prossimità di

una votazione popolare sul finanziamento dell'interruzione di gravidanza. Della sfera privata delle consulenti non vi era stata violazione, afferma il Consiglio, perché i suoi nomi nell'articolo non erano citati: l'obiettivo erano dunque solo i metodi della fondazione. La giornalista intendeva registrare come si rispondeva a una persona bisognosa di aiuto: tale era lo scopo del servizio.

Prima domanda: davvero la fondazione avrebbe accettato di ammettere la giornalista a una vera consultazione? Sarah Jäggi era conosciuta, si sapeva delle sue riserve. Il Consiglio della stampa lascia dunque la questione in sospeso. E poi, per autenticare la trascrizione del colloquio, la giornalista avrebbe dovuto avere libertà di scegliere il tipo di registrazione: ma sarebbe stata ammessa al colloquio? L'appunto della fondazione circa il testo

della conversazione riportato nelle vignette comunque rimane: le citazioni avrebbero dovuto essere autorizzate? Quali risposte siano state effettivamente stralciate, non si capisce. D'altra parte, una richiesta di autorizzazione delle frasi citate avrebbe contraddetto il valore della ricerca. E per finire: le frasi riportate direttamente erano poche: se il senso era rispettato (come anche la fondazione ammette) si potrebbe parlare anche solo di una scelta di stile, che il lettore era senz'altro in grado di riconoscere. Per questa ragione l'autenticità dell'inchiesta, anche se mascherata, non può essere contestata (15/2014).

*L'articolo è stato pubblicato la prima volta da «Message. Internationale Zeitschrift für Journalismus», quaderno 4/2014.*

## Presidente



**Dominique von Burg**

Carouge, ancien rédacteur en chef  
de la «Tribune de Genève»

## Rappresentanti del pubblico



**Annik Dubied**

Professeure,  
Université de Neuchâtel



**Dr. phil. I Michael Herzka**

Zürich, Studienleiter  
Nonprofit-Management, ZHAW

## Vicepresidenti



**Francesca Snider**

Locarno, Avvocato e notaio



**Dr. iur. Peter Liatowitsch**

Basel, Rechtsanwalt,  
Notar und Mediator



**Dr. phil. Markus Locher**

Basel, Mittelschullehrer



**Max Trossmann**

Adliswil, Historiker und Publizist



**Anne Seydoux**

Delémont, Conseillère aux Etats

Giornalisti



**Marianne Biber**  
Berne, Agence Télégraphique Suisse



**Michel Bühler**  
Orbe, Journaliste libre



**Pascal Fleury**  
Ependes, «La Liberté»



**Jan Gruebler**  
Zürich, Radio SRF



**Matthias Halbeis**  
Zürich, «SonntagsZeitung»



**Pia Horlacher**  
Zürich, «NZZ am Sonntag»

Giornalisti



**Klaus Lange**  
Zürich, Newsroom «Blick»



**Francesca Luvini**  
Lugano, Radiotelevisione Svizzera



**Sonja Schmidmeister**  
Rüschlikon, Radio SRF



**Franca Siegfried**  
Zürich, «Blick»-Gruppe



**David Spinnler**  
Ftan, Radiotelevisioni  
Svizra Rumantscha RTR



**Françoise Weilhammer**  
Genève, Radio Télévision Suisse



## Giornalisti



**Michel Zendali**

Lausanne, Radio Télévision Suisse

## Segretariato



**Ursina Wey**

Bern, Rechtsanwältin

## Si può ordinare a:

*Annuario / Consiglio svizzero della stampa ISSN 1664-9346*

*Schweizer Presserat*

Geschäftsstelle

*Conseil suisse de la presse*

Secrétariat

*Consiglio svizzero della stampa*

Segretariato

Effingerstrasse 4a, 3011 Bern

Telefon/Téléphone/Telefono: 033 823 12 62

Website: [www.presserat.ch](http://www.presserat.ch); E-Mail: [info@presserat.ch](mailto:info@presserat.ch)

Traduzione: Enrico Morresi

Correzioni: Max Trossmann/Enrico Morresi

Composizione e impaginazione: Thomandruck, Brienz

Stampa: Balmer Druck, Interlaken